

## Diego Terzano, “Parapiglia”, videolettura; note di Flavio Ermini e dell’Autore



Diego Terzano, “Parapiglia”, videolettura;

doppia versione (per il “Montano” e la variante uscita su “Anterem” 99), note di Flavio Ermini e dell’Autore

### **Flavio Ermini per Diego Terzano, Essenziali riflessioni su “Parapiglia”**

*Tra volo e gravità*

Solo la ninfa Mnemosyne – in quanto figlia di Urano (il cielo) e Gea (la terra) – potrebbe ancora dar luogo all’ascolto della coscienza originaria. Ma da tempo ormai Mnemosyne si sottrae al suo ruolo, ponendo così in evidenza l’*ingiustizia* dell’oblio al quale l’ha condannata l’essere umano.

“Parapiglia” è l’accorato volgersi alla ninfa per chiederle di tornare tra noi, portando con sé il suo linguaggio, fatto di gesti, di espressioni corporee, di occhi, di sguardi, di effusioni affettive; un linguaggio-dei-corpi a tutti comprensibile, in quanto dialogo, colloquio “tra volo e gravità”.

“Parapiglia” è l’incessante volgersi a Mnemosine affinché ci aiuti ancora una volta nella ricerca di una parola che, ripetendo l’origine, si costituisca come rinnovato principio di una relazione autentica con il mondo.

La nostra *storicità*, osserva Diego Terzano, non è di per sé una condanna; al contrario può consentirci di esercitare la nostra libertà, facendoci soggetti della storia stessa.

Il nostro *esserci*, d’altro canto, non è solo una chiusura in ciò che già è; al contrario può costituire anche un’apertura rivolta a ciò che può essere; un’apertura affidata a labbra che hanno finalmente ricominciato a parlare.

Ma queste possibilità possono realizzarsi solo a una condizione, e Terzano prova a indicarcela: diventare partecipi di un processo linguistico e gestuale in cui produrre continui ricominciamenti, in virtù della consapevolezza che il passato – con il suo peso – ha su di noi. Un passato al quale ci sarà ancora consentito accedere unicamente grazie alla memoria della quale unica custode è la ninfa Mnemosyne.

### **Parapiglia (Versione di aprile 2019)**

Si spande di tra occhio e cielo un fumo

su cui corre una polvere stellare:

di là vite, oltremare,



punteggiano già tutta la pianura  
del pensiero. L'imgo tua e il profumo  
di vaniglia, la rabbia liminare  
che raccoglie un tonare  
più nero, si rastremano in arsura, e  
tra volo e gravità l'inarcatura,  
antica, del tuo gesto ormai governa,  
nella cieca caverna  
del tormento, lo spazio e il tempo puro  
del fiore: nato, e da sé morituro.

Il fuoco per l'abisso che riarde  
funesto si fa sole; ancora mosso  
dal tuo terrore rosso  
mi richiudo negli atti, i tuoi, di pietra.  
Prolissa, la tua posa, nelle tarde  
sere mi scuote e iracondo, commosso  
è il tuo cuore colosso -  
dei miei moti ti scopri geometra.

Ma ora che, lenta, la bruma s'arretra  
rivolta già ti desto, ed esitante,  
a blandire un istante  
senza modo. È un divino, eterno azzardo:  
l'oblio, forse, godi nello sguardo.

Eppure attendo, come te silente,  
che si riapra l'immobile stato -  
un tocco delicato  
della sottile mano, chiara linfa,  
l'immane abbraccio dell'in sé latente  
del mondo: come segno inabitato

l'evento è incastonato  
tra i nostri corpi e il tuo volto di ninfa.  
Come il fuoco la pietra (paraninfa  
di nozze, e spettri, tra condanna e strazio)  
risorgerà topazio  
nel bruno dei tuoi occhi, giù nel mare  
fresco. L'assillo vi lasci annegare.

E se poi l'aria, candida, che schianta  
i nostri giorni avvolti nello speco  
notturno, amore cieco,  
ammaliasse di vera luce il corso  
che s'invade del niente - già rifranta  
da sempre dentro sé la vasta eco  
di un remoto, più bieco  
terrore (quello del senso, trascorso)...  
Allora certo, nel folle decorso  
- tra luci nuove - dell'inerte cuore,  
guarderemmo all'amore  
il primo, che si cela già nel bianco  
del vento. *L'alba ammanta il cielo stanco:*

su queste lande, fuori del deserto  
aspro - incastro d'eterne viltà,  
fuor di necessità  
che si versò nel ventre della terra,  
due fonti attingono a uno sguardo aperto.  
Tersa goccia di luna, è vanità  
l'immensa oscenità  
della misura: ecco un nume, ci afferra...



E ancora la tua mano: ora serra  
l'unità del pensiero - l'aporia:  
già questa melodia  
è ombra, ma l'immagine della sorte  
buona rammenti. Recede la morte.

### **Parapiglia (Versione di ottobre 2019, da "Anterem" 99)**

#### **Diego Terzano, Intorno al parapiglia**

Prove urgenti di sublimazione, proiettate verticalmente nel tempo - proprie e altrui; la resa di qualcosa in immagini, che rispetto alle attese di qualcuno permangono o rimarranno mute; e la tentazione di tenerle private, a un primo livello: salvo poi provare - tentare ancora - delle *personae*, che di quel plesso di esigenze si facciano mediatrici (o ermeneuti); e al massimo della dispersione concettuale, una dittatura della forma, distesa orizzontalmente? E ancora, forse, la ricerca di una comunicabilità in primis fallita, e via via rinegoziata: c'è, effettivamente, *qualcosa* da dire a *qualcuno*?

Fallisce, a dirla tutta, lo stesso tentativo - questo - di testimoniare il campo di energie di cui scrivendo ci si fa sfogo. Con ciò intendendo la comunicabilità e il fallimento comunicativo moduli scalari e coimplicati: reversibili; così come reversibili, *a posteriori*, si presentano la dimenticanza e la reminiscenza di ogni tentativo di dire, all'atto della rimodulazione testuale. Continuando a procedere per associazioni, e assunto che per chi scrive non si risolve ancora la dialettica tra possibilità e determinazione di una variante concettuale-formale, la divaricazione fra due cristallizzazioni testuali resta naturalmente l'isolamento di due momenti di uno *scalare* processo di indecisione, di delineazione del plesso tematico via via ingannato, a cui per sfinimento ci si arrende una volta attestata una possibilità minima di dialogo.

---

**Diego Terzano** (1993) ha compiuto studi letterari e filosofici a Genova ed è dottorando in Studi italianistici all'Università di Pisa. Si interessa al rapporto tra antico e contemporaneo e tra pensiero e poesia. Al centro del suo lavoro si colloca, in particolare, l'opera di Carlo Michelstaedter.

- [Aprile 2020 anno XVII numero 46](#)
- [Ranieri Teti](#)

#### **URL originale:**

[https://www.anteremedizioni.it/diego\\_terzano\\_%E2%80%9Cparapiglia%E2%80%9D\\_videolettura\\_no\\_te\\_di\\_flavio\\_ermine\\_e\\_dell%E2%80%99autore](https://www.anteremedizioni.it/diego_terzano_%E2%80%9Cparapiglia%E2%80%9D_videolettura_no_te_di_flavio_ermine_e_dell%E2%80%99autore)